

Siamo partiti giovedì pomeriggio per raggiungere Malpensa, l'aeroporto più nascosto del pianeta. E' domenica, ore 9 e trenta, sala d'imbraco dell'aeroporto di Brasilia. E' come me lo ricordavo. Sono passati un po' di anni, non ricordo quanti. Meno di dieci, ma sono quasi certo che fossimo ancora nel secolo scorso. Pianta circolare, piccolo per una capitale. Il giorno di sosta a Fortaleza ci ha fatto bene.

L'impatto con il Brasile è stato molto soft. Spiaggia, onde, sole, albergo accogliente.

Sono orgoglioso di me. Scopro di essere un buon viaggiatore. Organizzo con buona capacità, mi muovo con capacità. Capisco la lingua, abbozzo frammenti di conversazione.

Non ho idea di come sia fatto l'aeroporto di Bologna. Ma qui, mi muovo con una certa disinvoltura. Mi scappa da sorridere.



Di Fortaleza porterò due cartoline: i vegliardi italo-tedeschi accompagnati da qualche giovincella locale. E la festa on-the-road di ieri sera.

Se a casa mia cominciano le Olimpiadi, qui è carnevale.

I vegliardi mi hanno rattristato. Facce da benestanti, accento padano, capello bianco. Età media del vegliardo: 55. Età media della donzella brasilera: 25. E sono medie generose. Soprattutto la seconda.

Non scendo nel dettaglio. Ma la cartolina è quasi sempre la stessa: mano nella mano sul lungomare. O seduti al bar a bere birra. Sempre ottima, qui, la birra. E' uno spettacolo triste. Spero di non caderci mai in un baratro simile.

C'è una ragazza che piange; si è appena seduta per terra, a due metri scarsi da me. Occhi gonfi e pieni di lacrime. Non sono lacrime d'amore, purtroppo. Odorano di lutto. Spero di sbagliarmi, i cuori infranti si riparano, soprattutto alla sua età. Chi ci lascia, invece, non torna.

Seconda istantanea da Fortaleza: centinaia di volti sorridenti saltellanti. La samba è samba. Un piccolo corteo, una specie di processione profana, cantata e ballata. Al posto della Madonna un pupazzo di cartapesta, alto quattro o cinque metri, con in mano una bottiglia di cacacha.

Si sono fermati sotto la finestra del nostro hotel (prenotato via internet martedì scorso. Adoro il web e le sue magie) ed hanno consumato il rito fino a mezzanotte. Birra, musica a palla, e voglia di saltare.

Abbiamo partecipato per una buona mezz'ora. Il tempo di una birra.

Se fossi capace di dipingere e dovessi dipingere la libertà, proverei a ricordare i volti di ieri sera.

Dicevo: impatto con il Brasile. Fortaleza non è Rio. Lonely Planet dice che l'attività più diffusa nella capitale del Ceará (nord-est) è il riposo. Dio benedica il Brasile.

Un encomio particolare alle donne brasiliane. Sono il ritratto di una bellezza semplice, sorridente, esposta. Ma non è volgare. "E'". Nemmeno l'età, la scalfisce nella sua essenza.

Infradito, pantalone corto, slip, t-shirt. Corredo sostanzialmente unisex. Uniche varibili: canotte e minigonne. Se vivessi qui il mio armadio sarebbe grande come un cassetto.

Impatto con il Brasile, ci riprovo. Non ho visto, per una volta, favelas, fame, degrado.

Fortaleza sembra un posto normale.

"Luladrones". L'ho letto su un muro del lungomare. E' presto per capire come i brasiliani giudichino il mitico presidente del Partido do trabalhadores..

Se conoscessero Silvio..

Aeroporto di Brasilia. Ho fame. La sala d'imbarco è piena.

L'aereo da queste parti è fondamentale. Le distanze sono di tutto rilievo. Tra Belem e Porto Alegre ci sono 6 mila chilometri.

Per tenere insieme un paese così non bastano i pullmann.

Fortaleza, Brasilia, Manaus. Oggi cambio fuso orario due volte.

Voliamo con Varig, li adoro. Organizzati come crucchi, sereni come brasiliani.

Stop. A dopo

Una pioggia torrenziale ci ha accolto a Manaus. Siamo stanchi, sono stanco. Penso al lavoro che dovremo fare ed ho pochissimi elementi in testa. Sono un po' preoccupato.

Umidità, muffa, cielo grigio, strade domenicali deserte. Ed una sensazione diffusa di disagio. La foresta è una sorta di dimensione che sento incombente. Non la vedo, ma la sento. Sono in una città di due milioni di abitanti. Eppure mi sento "davvero" precipitato in una dimensione della quale devo ancora delineare i contorni.

Padre Paulo e Padre Benigno. Il secondo, perugino di Todi e tifoso della Juve, è in Amazonia da oltre 40 anni. Ne ha settanta. Un po' soprappeso, cammina con il bastone.

Capelli chiari, ma non bianchi. Viso tondo. Una parlata sciolta ed affannata. Lavora a Tabatinga, 1500 chilometri da Manaus. Due ore di aereo. Oggi.

I suoi racconti sono epici. Parlano di una missione "coraggiosa", avventurosa, pericolosa. Tempo e spazio si dilatano.

Paulo è nato a 300 chilometri da Tabatinga. Allevato da Benigno. Oggi è il cappuccino più alto in grado dell'Amazonia.

Ha studiato all'Iscos, quando ancora si chiamava così. Voleva dedicarsi alle "comunicazioni sociali", ma nell'ultimo capitolo gli hanno affidato l'Alto Solimoes.

Parla a basa voce. Sembra schivo. Tiene molto al progetto, ha già scritto parecchie pagine. Non male.

Il convento e la parrocchia sono nella piazza del famoso Teatro Amazonas.

C'è profumo coloniale, un po' decadente. Colori pastello che se non sono sferzati dal sole mettono tristezza.

Manaus è il porto franco, croce e delizia dell' Amazonia.

Sul film:

Non è l'Africa. Emergenze umanitarie, guerre e fame non abitano qui. Il quadro devastato nel quale molti missionari operano nel Continente Nero non è paragonabile all'America Latina e a al Brasile in modo particolare.

Nell'immaginario occidentale, Indiabrasilesudantsunami sono la stessa cosa. Noi vogliamo raccontare una missione lunga cent'anni, che ha prodotto risultati evidenti: la chiesa brasiliana (e di conseguenza l'Ordine in Brasile) ha un'identità forte. Un'autonomia ed una capacità operativa che in Africa e Asia non è nemmeno lontanamente ipotizzabile.

Qui un secolo fa si faceva "missione di evangelizzazione", poi di fronte alla ferocia delle dittature e delle sperequazioni economiche si è fatta "promozione umana".

Oggi si è entrati, credo, in una fase nuova.

Inizio del film: un frate cappuccino ci presenta i primi 4 missionari partiti dall'Italia per l'Amazzonia.

Lunedì 6 febbraio. Con i negozi aperti è un'altra cosa.

Abbiamo trascorso la mattinata in un piccolo centro di produzione tv del fratello di Paulo. Seguirà report dettagliato.

Ore 12. Messa nella Parrocchia di San Sebastiano. Forse era un concerto di Masini. In senso buono, davvero. Una chitarra ben suonata (molto ben suonata), una voce maschile capace. Uno stuolo di fans (fedeli, in questo caso) pronti a fare il coro.

E poi mani che si alzano e ondeggiando. Applausi.

E' la messa del lunedì. Ogni lunedì, ci dicono, la scena si ripete. Solo posti in piedi. E pochi. Il pubblico è trasversale, per età e ceto sociale. Sembrano neocatecumenalifocolarinieaffini. Invece no. Lunedì dopo lunedì si sono costruiti la "loro messa". Colorata, a tratti eccessiva, ma coinvolgente. Scorrevo i volti, cercavo di leggermi le motivazioni di tanta emozione.

Non è il mio stile, non risponde alla mia sensibilità, ma quella gente era lì con "fede". Quattro lettere, sei verticale: "risponde alle domande senza risposta": la fede.

In quei volti c'erano mille domande, scritte in altrettanti bigliettini depositati in un vaso di terracotta all'ingresso della chiesa. Poi bruciati all'offertorio: il fuoco che purifica.

La fede, trova le risposte. E quei volti si rasserenavano. Cantando a tutta voce, agitando le braccia, abbracciando il vicino.

Sono uscito sorridendo.

Non male nemmeno il celebrante, padre Mario Monacelli da Gualdo Tadino. Un fratello in missione con lui (8 anni più vecchio) ed un dramma familiare alle spalle da mettere i brividi. Qui sorvolo, ma di certo gli sono servite tonnellate di fede per rimanere con la mente lucida.

E' il prete delle "invasioni".

Per il film: l'attuale vescovo della Diocesi dell'Alto Solimoes si chiama Evangelista Alcimar Magalhanes, è cappuccino ed è nato 67 anni fa a Benjamin Constant. Ha visto crescere la missione, ne è il frutto. Sembra uno in gamba, lontano anni luce dal vescovogenericomedio che abita le nostre diocesi.

Lunedì ore 18.

Nella periferia di Manaus i cappuccini hanno una piccola struttura nella quale hanno aperto un "aspirantato". Ieri iniziava l'anno scolastico anche per loro.

Riflessioni sulla decadenza della nostra civiltà. Guardavo aspiranti, novizi e cappuccini giovani.

Belli e sorridenti. Nel senso letterario. Bei lineamenti, tipi da spiaggia. La faccia di chi ha ben chiaro cosa deve fare nella vita per divertirsi.

Sorriso sempre pronto.

I brasiliani più avanti con gli anni, cadono nello stereotipo: panzona a palla, sguardo un po' vitreo, sorriso forzato, attivismo a livello di temperatura invernale moscovita.

Guardando i baldanzosi brasiliani in abito marrone facevo un rapido paragone con i nostri. Brividi lungo la schiena. E mi fermo qui. E' meglio. Sembra che da noi il convento rappresenti l'ultima spiaggia o l'ultima tappa di una fuga da chissà cosa.

Brutti, dimessi, fagnani. Mah...

Mutati mutandis, la differenza riguarda l'intera società: questa è viva (nonostante o grazie ai problemi che la percorrono) la nostra è in coma.

Qui respiri speranza, energia, gioventù, voglia di riscatto. Noi siamo pigri e appagati.

Qui si sorride. Da noi?

Numeri: un litro di benzina costa un euro. Il salario base è di 300 dollari, ma presto salirà a 350. Per una vita decorosa scendere sotto i 1000 dollari è rischioso. Molto.

Fine settimana di ritiro parrocchiale: 30 reais. Un bicchiere di acqua di cocco, cinquanta centavos. A Fortaleza, in due si cenava con 40-50 reais.

Il cambio con il dollaro è un real contro due e spiccioli. Con l'euro siamo a due reali e almeno trenta centavos.

Cappuccini professi della vice-provincia 49. Sacerdoti 20. Italiani, 6.

Nel novembre 2006 si vota per le presidenziali.

Pranzo in una bettola di periferia, 5 reais.

Martedì. Infradito, bermuda e t-shirt. A Torino il termometro scende sotto lo zero. Qui piove. Cammino sotto l'acqua, i piedi nelle pozzanghere... sorrido. Mi vedessero Sara e Matteo...

Padre Paulo ha organizzato una riunione con il Consiglio della Vice-provincia, per discutere del film. Padre Bernardo, brasiliano. Dell' Alto Solimoes. E' l'economista; giovane, fisico asciutto, poche parole. Messe tutte al posto giusto. Padre Mario. E' da tenere d'occhio. Vice-provinciale uscente. Conosce uomini e umori della missione come pochi altri. E' buono. In senso stretto. Mi piace. Di Benigno e Paulo ho già detto.

Spunti emersi:

Bisogna dare un certo risalto alla storia del Brasile-Amazzonia-Alto Solimoes, mettendo in relazione politica - economia - società - presenza cappuccina .

L'obiettivo è di cogliere le motivazioni che spinsero la missione a seguire il percorso che ha percorso.

Dal 1987 c'è la missione di Humaità, ultima nata. E' fuori mano (24 ore di fuoristrada alla velocità di 22 chilometri orari). C'è un solo missionario, italiano. Padre Bernardino.

Barba cappuccina grigia e capelli lunghi. Basso magro, di poche parole. Ma ti guarda dritto negli occhi e quando uno gli parla, ascolta.

Secondo me è un bel tipo.

Humaità è una cittadina di 30 mila abitanti, quasi tutti ghaucos del Rio Grande do Sul. Coloni di antico sangue europeo.

Se ha senso il percorso cronologico, ne ha quello geografico. La mappa-missionaria diventa uno strumento importante. Seguendo il fiume dalla città di Tonantis fino ad oltre Benjamin Constant (ma siamo certi che fosse brasiliano?) si ha la spina dorsale della presenza cappuccina in Amazzonia.

Quando i cappuccini sbarcavano costruivano una chiesa ed una scuola. La gente era contenta. Perché? La crisi della gomma (tre grandi crisi, l'ultima con la seconda guerra mondiale) aveva messo in crisi le famiglie ammazzonensi.

Un ostacolo da superare. Un obiettivo da raggiungere.

Perché ti racconto tutto ciò?

Vederli lavorare uno per volta e poi vederli tutti insieme alla fine (in barca sul fiume?). E tutti insieme vanno a fare qualcosa, tutti insieme (ma cosa?). Magari tutti tranne uno (magari Humaità che è troppo distante). Una festa (per

esempio. San Francesco?. Un "comitato" che organizza). Vediamo la preparazione della festa (o altro elemento aggregante). Alla fine lo chiamano al telefono. Un frase finale della voce fuori dal coro.

Segue soggetto?

A Benjamin Constant si prepara la festa di San Francisco. Manca una settimana al 4 ottobre. La comunità è in fermento.

I personaggi?

Padre Paulo. Padre Benigno. Padre Bernardino. I fratelli Marcellino. Padre Valerio. Padre Bernardo.



MANAUS. Diecimila euro per non morire. Le sorti del Gremio Deportivo Sao Sebastiao, una delle società di pallavolo più forti dell'Amazzonia, sono appese ad un filo.

Frei Fulgenzio Marcellino, 75 anni, 41 dei quali trascorsi qui, è il presidente-fondatore del Gremio. "Entro Pasqua dobbiamo trovare il denaro sufficiente all'iscrizione ai campionati - afferma Fulgenzio, cappuccino missionario, umbro di Gualdo Tadino - oppure sarà la fine di questo piccolo sogno".

Due squadre maggiori, maschile e femminile, che dal 1994 ad oggi mietono successi a livello di campionato e coppa nazionale, rischiano di dover chiudere i battenti a causa del ritiro della sponsorizzazione da parte di una importante industria locale di lavorazione del frumento. "I ragazzi non lo meritano. - prosegue il frate italiano - Grazie al Gremio, centinaia di ragazzi e ragazze hanno potuto praticare sport gratuitamente, allontanarsi da droga e strada. Si sono dati un codice di comportamento. Hanno scoperto il valore dell'impegno, e sono stati esempio per tutta la città".

Qualcuno, tra Manaus e a Perugia, dove la pallavolo è seguitissima e Frei Fulgenzio è conosciuto, si è mosso. Ma non bastano i palloni e le magliette donati.

"Dobbiamo pagare le iscrizioni di tutte le squadre ai vari campionati di categoria, le trasferte, la gestione dell'impianto sportivo, gli allenatori. E poi a molti atleti, se necessario, garantiamo la gratuità degli studi".

Tra giocatori e giocatrici c'è sconforto. Negli uffici della palestra-sedesociale-campodigioco sperano che a Frei Fulgenzio venga qualche buona idea. "Lancio un appello alle società sportive italiane, a qualche imprenditore che desideri una sponsorizzazione fuori dal comune, a chiunque abbia voglia di dare ancora un futuro al Gremio".

Il futuro del Gremio Deportivo di Sao Sebastiao costa solo diecimila euro. C'è un indirizzo italiano al quale ci si può rivolgere: Centro Missionario di Assisi (PG), 0758064115, oppure missioniamazzonia@libero.it .

Fulgenzio, fratello di Mario. Mario è il parroco di San Sebastiano. Fulgenzio lo era.

Alto 180 cm abbondanti, stazza imponente. 75 anni e qualche acciaccio. Barba cappuccina e saio sempre addosso.

Ha fatto dello sport e della musica la sua missione particolare.

Stanno costruendo, accanto alla palestra (che la gente ha dedicato a lui), una specie di centro parrocchiale. La piazza del teatro dista cento metri.

Per fine mese sarà pronto.

Vederlo tra il pubblico a fare il tifo per il Gremio deve essere uno spasso.

Cidade de Deus. Una sorta di periferia senza identità. Meno tragica di una favela, ma comunque l'ennesimo omaggio ai sogni infranti di chi cerca fortuna in città.

E' giovedì. Riflessione sull'ateismo. Il Brasile è profondamente religioso, sembra non avere interesse né all'affermazione della laicità, né all'ateismo (di stato o personale). Eppure se esiste un popolo i cui costumi sono davvero liberi, è questo. Liberi nel praticarli, giudicarli, presentarli.

Esistono le coppie di fatto. Nel post noviziato che abbiamo visitato oggi c'era un evidentissimo gay. Lo stesso Benigno ha confermato che i novizi-omosessuali sono molti. Così come sono molti gli aspiranti-aspiranti che si presentano con almeno una paternità alle spalle.

Qui più che il sesso, preoccupano la droga e l'alcool. Mi sembra saggio.

Torniamo alla laicità. La chiesa brasiliana è militante, nel senso che ha fatto una scelta di campo: gli sfigati. Che qui abbondano. Se si denunciavano ingerenze da parte della politica, è sempre in ambito sociale. Non etico.

Rimane un fatto: la religiosità è indiscutibilmente un fatto costitutivo del Brasile di oggi.

Che Dio possa non esistere è fuori da ogni possibile ordine del giorno.

Cappuccini e comunicazione sociale: la VIPROCAM (Vice PROVincia Cappuccini AMazzonia) tutti i sabati su Canale 10 ha un spazio autogestito (realizzato dalla Chroma Productiones dei fratelli Xavier).

E' sabato. Non saprei dire se è il dieci, l'undici o il ventidue. Sono rintronato dal viaggio, dal lavoro, dal fuso che è cambiato di nuovo. Non so bene dove sia "il buco di culo del mondo", ma credo di esserci vicino.

Un passo indietro:

Giovedì sera al teatro Manaus al concerto delle Raizes Cablocas. Più 8 violini, due violoncelli ed un contrabbasso. Un flauto e affini. Direttore d'orchestra giovanissimo. Sara e Matteo sarebbero andati in visibilio. Mi è piaciuto, peccato non si pogasse.

Venerdì. Viaggio turistico nella selva. Avventuroso: cocodrilli e anaconda per turisti. Zanzare a nugoli.

Sono le 16.10 ora di Benjamin Constant.

Sveglia alle 5.45 ora di Manaus. Aereo ore 8 per Tabatinga. Con noi Paulo e sorella facente funzione della segretaria di edizione. Compagnia RICO, aereo vetusto, tempo turbolento. Ho ringraziato il Dio dell'Avionica...

Scarrozzato i bagagli su due taxi diretti alla Casa do Obispo.

Ci ha accolti sulla porta di casa: maglietta bianca non linda, pantalone lungo da lavoro, scarpe sporche di fango. Barba incolta. Ci ha accolto come si accolgono gli amici, con un sorriso, discrezione, attenzione.

Un vescovo così, da noi, non riuscirebbero nemmeno a pensarlo.

E' nato nell'entroterra di Tabatinga, si è fatto cappuccino, ora è vescovo da 16 anni della sua terra.

Si chiama Alcirar Caldas Maghallanes, per 3/4 è portoghese.

Suo padre tagliava la gomma, lui anche.

Ha una passione: i fiori tropicali. Li commercia, grazie ad una Cooperativa costituita da lui, con le confinanti Perù e Colombia.

Strano posto Tabatinga. E' di confine in senso stretto, sembra uscito da un film tipo "Puerto Escondido". Vai a Leticia in taxi parlando portoghese e rientri a Tabatinga, sempre in taxi, parlando spagnolo. Da centro città a centro città meno di 5 minuti di macchina.

Il Perù è sulla sponda opposta del Solimoes.

Qui tutto si mescola.

Dom Alcimar è un bel tipo. Vive in una stanza con ufficio allegato all'interno del Vescovado che è grande come un appartamento medio di corso Vercelli. L'arredo è vecchio e spoglio, dall'aria precaria. L'unico ambiente grande è la sala da pranzo-mensa-salatv. Monsignore mangia con i lavoratori della cooperativa e la segretaria.

Benedice il cibo ringraziando del "dono della solidarietà".

Parla a voce bassa. Fisico asciutto, capelli corti e bianchi.

Sono una famiglia.

Idee chiare su cosa c'è da fare, quali sfide dovrà affrontare. Ha iniziato tardi gli studi, quando i cappuccini lo hanno accolto in convento. Ha cominciato tardi, ma è stato bravo a recuperare. Testa fina. Da noi sarebbe bollato al terzo minuto del primo tempo: comunista!

Da Tabatinga, che a me sembrava essere abbastanza inculata, è iniziato il vero pellegrinaggio (O Via Crucis, a seconda della devozione): tutto il materiale su arcaico fuoristrada con cassone aperto. Scaricato da furgone e trasportato a mano su scalinata ripida.

Attraverso ampio tronco posato in acqua, raggiunto barchetta a motore modello "ma sei scemo? Lì non ci salgo". Caricato barchetta e passeggeri (noi più suora aggregatasi). Alla partenza spostato ordine passeggeri in quanto barchetta impennava. Dopo un'oretta scarsa di fiume, raggiunta "Esperanza", la barca sulla quale ridiscenderemo verso Manaus.

Scaricato bagaglio inutile (cavalletto, valigia tecnica e bagaglio personale). Risaliti su barchetta, attracco volante, salita su minibus parrocchiale (vecchio Volkswagen di quando i crucchi erano gli unici a fare auto in Brasile) e arrivo alla Parrocchia-Noviziato di BC.

Troviamo Padre Benigno e Padre Bianco (barba da Babbo Natale e espressione da Cantalamessa).

Da indagare: Benigno dice sempre "quando facevo l'industriale"...

Impressioni di viaggio:

Il fiume, come la foresta, hanno fascino e incutono timore.

Mi muovo sempre con due pensieri: "sii cauto, porta a casa la pelle" e "stai attento all'attrezzatura". Risultato: non mi godo il panorama.

L'acqua è beige, le sponde distanti. Il mare è lontano 1200 chilometri, ma si fa fatica a definirlo fiume. Non fai altro che domandarti in modo quasi ingenuo: "Come si può vivere qui?". Un secolo fa, cosa ha accolto quei 4 cappuccini-avventurieri?

Bastano poche ore per sentire emergere sensazioni positive: il caldo è meno appiccicoso, le strade familiari... come gli odori e i suoni.

La natura è natura vera. E il fiume è il contesto nel quale l'uomo si muove. E' una Venezia senza lussi. Acqua.



Il Maestro dei Novizi è Pietro Bianco, bergamasco. Smanetta sui pc, le telecamere e i programmi di montaggio. E' l'anima dell' Aifiam (www.aifiam.com). Si occupa anche e soprattutto di adozioni (non solo a distanza). Mi ha parlato di 130 casi di lebbra. Un'enormità per una cittadina di 23 mila abitanti.

Mi è arrivata più volte notizia di un film fatto dai Saveriani (quindi Oltremare) sui cappuccini in Amazzonia: un film nel quale era presente Alcimar giovane, Frei Enrico (oggi ben oltre i settanta) e Suor Cecilia (presente anche nel film di Picucci). Andrebbe ritrovato.

Domenica mattina. Sono andato a messa ed ho fatto la comunione. E' una notizia. Celebrava Benigno, in una chiesa che era una palafitta di legno. Diciotto i presenti, celebrante compreso. Tre italiani, due brasiliani, dodici peruviani. Otto donne e sei uomini. Tre i bambini.

Ero in Perù, villaggio di Islandia, (da "isola") sulla sponda opposta dello Javari. Venti minuti di barca da Benjamin Constant. Un villaggio di palafitte. Una Venezia per diseredati, sulla riva del fiume. Tra un mese l'acqua arriverà all'altezza delle passerelle che uniscono una palafitta all'altra.

Niente auto e moto. E' l'unico vantaggio di vivere a mollo.

"E' il fiume che conduce la vita". Parola di Benigno.

Atalaia do Norte. Questo sì che è il confine. Tremila abitanti, quasi tutti dipendenti pubblici. Ho deciso, ci vengo a vivere dopo la pensione.

Si arriva e si parte solo via barca, ma piccola. Perché quella di linea si ferma a Tabatinga.

Siamo a dieci minuti di fuoribordo da Remate do Malis, traducibile con "Capro Espiatorio" o "Ricettacolo di tutti i mali". Un secolo fa era un villaggio. Il fiume se lo e' mangiato e i pochi abitanti sono riparati a Atalaia, "sentinella". I cappuccini erano arrivati fino qui, è la punta estrema della dicesi dell'Alto Solimoes.

MANAUS. "La pastorale indigena è la nostra prossima sfida, per questo stiamo iniziando a stringere i primi contatti con la Funai di Atalaia, al confine amazzonico con il Perù".

A parlare è padre Paulo Xavier, 43 anni, vice-provinciale cappuccino in Amazzonia. Eletto da poco alla guida della missione quasi centenaria dei Frati Minori Cappuccini dell'Umbria, padre Xavier ha le idee chiare. Una ventina di cappuccini operano nell'Alto Solimoes, circa due ore di volo a ovest di Manaus. O tre giorni battello veloce, dipende dalle disponibilità economiche.

"Ci siamo incontrati per la prima volta nella seconda metà di febbraio. Il dott. Herodoto Jean De Salis, presidente della FUNAI di Atalaia si è dichiarato disponibile" prosegue il frate. Ma qual è il progetto? "Lungo il fiume Javari ci sono almeno 12 gruppi indigeni con lingue e tradizioni diverse. La crisi della gomma, i divieti di pesca ed il blocco del traffico di legname ne ha segnato l'economia". Come se l'eccesso di tutela alla fine, invece di preservare la cultura indigena, l'avesse impoverita. "In un certo senso è così. Forse la FUNAI, Fondazione Nazionale dell'Indio, che è un ente governativo, dovrebbe lasciare le scrivanie e entrare in foresta e dare maggior voce agli indios, per i quali la FUNAI è nata".

La "pastorale indigena" non ha nulla a che vedere con la classica pastorale di evangelizzazione. "Vorremmo semplicemente visitare le comunità indigene per coglierne e appoggiarne le necessità. Ma prima di iniziare dobbiamo prepararci a fondo: imparare le diverse lingue, studiarne l'antropologia. In questo senso l'esperienza della FUNAI ci è indispensabile".

Erodo, sembra gradire la proposta del religioso. "Tutto ciò che è fatto per l'indios trova il nostro appoggio".

L'emergenza principale, oggi, nella valle del fiume Javari, 1200 chilometri che scorrono all'interno della foresta amazzonica, è offrire alle nazioni indigene strumenti che ne evitano l'estinzione. Preservare la cultura, dicono i cappuccini, non basta. "E' necessario disegnare insieme un futuro, altrimenti questi 20 uomini, che rappresentano un pezzo di storia del Brasile scompariranno".

San Valentino, 14 febbraio. Huston abbiamo un problema. La "Nuova Esperanza" non può lasciare il porto di BC. Una nuova legge impedisce che le barche oltre i dieci metri partano senza equipaggio (almeno 4 persone compreso un comandante abilitato). Considerando che siamo venuti qui per questo, non è male. Verso ora di pranzo prenderemo il nostro motoscafo di latta e arriveremo fino a Belem, dove aspetteremo la mezzanotte, quando arriverà la barca che ci porterà a Sao Paulo de Olivenca. Nell'attesa della barca effettueremo i controlli antidroga della polizia federale brasiliana. Pare siano lunghi e meticolosi.

L'Italia è davvero lontana. Nei ritmi... soprattutto nei ritmi. Qui non esiste il costo-orario, né potrebbe esistere. Non sai mai davvero fino a che punto un programma può essere rispettato. Sei nelle mani della pioggia, del fiume, della barca che non arriva, che si è rotta, del comandante ubriaco ... forse sei nelle mani di Dio? Chissà. Di certo non sei nelle mani dell'orologio. Chi ha ragione? La scheda lavoro o il fiume? Ci siamo costruiti uno strano benessere. "Ben essere", cioè essere belli, stare bene. Siamo belli? Stiamo bene? Ho dubbi a valanga.

Rimane la realtà. L'esperienza dell'Amazzonia, dove ciò che vorresti fare è subordinato alla natura e agli imprevisti. Quando ieri a pranzo, Benigno ci ha detto "Ragazzi, la barca non può muoversi", nessuno ha battuto ciglio, e siamo passati al piano B.

Il piano B, presumo sarà piuttosto faticoso. Credo che questa notte dormiremo sulle valigie. Dormiremo?

Dobbiamo tener duro fino ad Amaturà dove dovremmo arrivare dopodomani.

Se abbiamo fortuna prendiamo un'altra barca dei cappuccini, che ci porterà fino a Tonantis.

Di lì, con l'espresso fino a Manaus. Credo che rivedremo un letto vero solo il 20.

Il 21 aereo fino a Porto Velho, per raggiungere Humaità. Torniamo il giorno dopo.

Il 23 pausa. Prima del rientro in Italia via Fortaleza.

Minchia.

A presto. Forse. Andiamo a fare un po' di interviste.

15 febbraio. Sono in viaggio verso Amaturà, dopo sosta tipo Alpitour nel villagione di San Paolo de Olivenca. La barcaccia prosegue sul Solimoes. Una figata.

Fare sintesi della giornata di ieri mi è difficile, lascio alcune note da organizzare: bagnarola di latta, pioggia, mangiato con le mani farina di manioca controvento, visita a Belem, Betlemme. Piccolo paradiso Ticuna. Sosta dalle 15 alle 23 su gialla e fetida piattaforma della Polizia Federale. C'era una testuggine che cagava come un cammello. Poliziotti antidroga, PR, visione collettiva (noi e pulotti) e parziale (interrotti da arrivo barca) su questo pc de "La leggenda degli uomini straordinari" (in portoghese con sottotitoli in spagnolo). Visita alla comunità Ticuna, doni e ovetto fritto niente male. Ottima acqua di cocco, una fetenzia la marì... Luca ha occhi rossi e occhiaie tipo peluche. Arrivo della barca ore 23, ritrovamento con sorpresa del bagaglio. Stesura delle amache su pontile aperto sui lati. Perquisizione antidroga evitata grazie alle precedenti PR. Carnaio umano-animale. Notte al freddo sull'amaca. Tre ore scarse di sonno. Ma è meglio della mattina in tangenziale o del treno delle 7.55 per Porta Nuova.

In fondo... che figata.

Stiamo per sbarcare. Mi guardo attorno. Nell'amaca alla mia destra c'è una signora, piuttosto anziana. Accompagnata da due giovani con bambino di pochi mesi. Ha con sé libri sottili di argomento religioso. Ha lo sguardo assente dietro occhiali tondi. Tratti indigeni e capelli lunghi color cenere, magra. Sembra parlare spesso da sola a voce bassa.

Se deve andare a Manaus, ha ancora 48 ore di viaggio. Ha l'aria malata... o meglio... stanca. Come chi avesse bisogno solo di riposare. A lungo.

Il ragazzo, sempre gentile ogni volta che le si avvicina, le porge un pentolino con dentro riso, fagioli e spaghetti spezzati. Mangia lentamente con un cucchiaino, seduta sull'amaca.

Cos'ha dentro?

Fa freddo e piove.



Ci sono alcune facce da "turista intelligente". Dormono al piano superiore e sul ponte, dove ci sono alcune cuccette. Terza, seconda, prima classe. Il denaro regola anche l'ascensione ai piani di questa bagnarola.

Approvo il turismo intelligente, detesto il turismo da villaggio (sebbene lo pratici con rigore, soddisfazione e vera gioia ogni anno per 15 giorni).

Oggi detesto quei visi pallidi in cerca del "vero volto dell'Amazzonia". Se vuoi scoprire qualcosa, vieni qui a lavorare! Te la do io l'avventura, brutto muflone, a calci nel culo!

Le vacanze intelligenti... mah... forse domani, dopo aver riposato un po', rivedrò le mie posizioni in tema di turismo...

Amaturà. Ore 11.00. Siamo nel convento dei cappuccini, a due passi e una trentina di scalini dal fiume. Sono letteralmente distrutto. Il materiale sembra integro. Luca non parla... mormora.

Pausa...

Amaturà è la città di Paulo. E di Benigno. 6000 abitanti

Paulo ha sangue Ticuna, come la quasi totalità degli abitanti di qui.

Padre Egidio Picucci, cappuccino viaggiatore non più giovanissimo, di forte e radicata tradizione italiana, quasi scrittore e quasi regista, sicuro di sé e delle proprie esperienze ha raccontato l'Amazzonia ne "L'inferno verde".

Alcimar parlando con noi dell'Alto Solimoes, della sua terra, della sua storia, del rapporto con i missionari, delle differenze di cultura, sensibilità, tensione... scuote la testa, sorride un po' amaro e dice "Inferno verde... ma quale inferno".

Picucci-Alcimar. Non sono coetanei ma nemmeno così lontani. Eppure nell'affermazione "Inferno verde" e nella sua negazione, c'è tutto l'abisso che separa passato e presente-futuro della presenza cappuccina quassù.

Stiamo riposando in camera. La mia è una stanza in stand-by. Arredata e completa di effetti personali. Ma il calendario più recente è del 2004, della rivista missionaria cappuccina Continenti. Vecchi libri, volantini, una ciclette, 4 paia di scarponcini, una tv 18 pollici abbandonata su uno scaffale e coperta con un

vecchio asciugamano rosa. Una libreria "pre-Ikea" satura di oggetti più da cantina, che da camera di religioso.
I libri, quelli sì, sono da frate.

Calma fino alle 16 ora locale.
Pomeriggio inutile e piovoso.

Sera a cena da un'amica di Paulo e Monia. C'è anche il parroco e la mamma dell'amica.

Casa semplice, cena semplice. Accoglienza calorosa. Tv accesa per il Big Brother Brasil 6 trasmesso dalla Globo.

In questi giorni, ovunque trovassimo una tv accesa dopo il tramonto, vedevamo occhi rapiti da BBB6.

Ieri sera, prima di intraprendere il viaggio della speranza, mentre i Ticuna ci regalavano frutta e caffè, una tv, l'unica del villaggio, trasmetteva il Grande Fratello. Una decina di bambini-adulti-uomini-donne si sono accalcati alla finestra della casetta di legno e paglia in attesa del nome del concorrente eliminato.

Tristezza profonda.

Amaturà nella mattinata del 16. Paulo è a casa sua, nel suo ambiente. Si muove diversamente, ha l'aria soddisfatta del "boss" che si guarda attorno sorridendo. E' in gamba frei Paulo, lontano anni luce dall'Italia. Segue la politica con attenzione, conosce bene la chiesa brasiliana. Tifa per il Vasco da Gama di Rio. Sente il peso della responsabilità, e si vede. Utilizza questo viaggio per prendere nuovi contatti, per controllare lavori, parlare con i confratelli. E' attento, e sereno.

L'Italia lo ha formato (almeno in parte), ma non condizionato. I suoi ritmi placidi mi piacciono. E' capace di adattarsi agli intoppi con flemma anglosassone. A Manaus lo vedevo stanco, qui mi sembra rinato. Ride, ride molto. Ha la battuta pronta, è curioso.

La città, sebbene brasiliana e amazzonica, è sempre città. E moltiplica le "cose da fare". O interior, come dicono qui, è tranquillo. Meravigliosamente tranquillo.

Lasciamo il villaggione di Paulo (sei mila anime), che di fatto è la terra di Benigno, e con la barca del fratello di Frei Silvio (parroco ad Amaturà) arriviamo a San Antonio do Ica.

Qualche ora di barca, più o meno tre, e sbarchiamo in una cittadina di 20 mila anime. Al convento andiamo in mototaxi. Zaino in spalla, computer nella mano destra e corsa dell' HDV nell'altra. Una figata.

Ci attende frei Celso, il comunista.

Venerdì 17. Ho passato la notte meditando seduto sulla tazza del cesso. NB: dormo nella stanza con Luca. Il "quarto" è completo di "banheiro". Peccato che al posto della porta ci sia una misera tendina di plastica.

Lottare con la dissenteria mentre a 60 centimetri dalla tazza, dorme il tuo compagno di stanza è imbarazzante. Ma la vita ha le sue priorità, sorry Mr. Olivieri.

Persino gli scarafaggi (di dimensioni amazzoniche) non hanno intaccato la mia determinazione. Al termine della dura battaglia due Imodium (Dio benedica per sempre il chimico che ne ha permesso la creazione) hanno sancito l'armistizio. Per la cronaca, alle 14 la tregua regge ancora.

All'origine della debacle intestinale c'è un mirabolante e letale succo di goiaba gelato. A dare il colpo di grazia una fetta di ottima papaia, detta "il telegramma", a causa della rapidità con la quale costringe alla "fuga in Egitto".

Indebolito dalla battaglia quasi cadevo in acqua in uno dei numerosissimi trasbordi di uomini e mezzi da barca a motoscafo, a piroga, a battello, a bagnarola, a zattera.

Lo zainetto con telecamera HVC posto sulle mie spalle, ha tremato. Luca, proprietario di zainetto e costoso contenuto, ha perso colore all'improvviso.

Spero il ticket sia completo. Almeno per oggi.

(In mattinata visita lampo a Tonantins, confine est della diocesi dell'Alto Solimoes, e primissimo approdo della missione cappuccina all'inizio del Novecento).

Frei Celso Caldas. Direttore di una piccola radio comunitaria, è stato insegnante di Paulo. Ha solo 48 anni, 26 di vita religiosa. Alto e magro, sembra molto più giovane. E' nipote di mons. Alcimar.

Celso incarna il sacerdote-religioso che più apprezzo. Profonda spiritualità, attenzione sociale, chiarezza di idee, energia da vendere, idee, progetti, voglia di non fermarsi di fronte a nulla.

Vorrebbe che per l'elezione del Papa si procedesse con un suffragio universale della cattolicità tutta. Idem dicasi per i Vescovi. Candidati, programmi, campagne elettorali, elezioni democratiche.

Lo adoro. Quando ascolto qualcuno più pazzo e radicale di me riesco ancora a sperare nel futuro.

Celso è uno che conta, non è l'ultimo fraticello fuori di testa. L'ho intuito dalle frequentazioni "accademiche" alle quali ha fatto timidamente riferimento (tutte rigorosamente clericico-marxiste... hasta la victoria, siempre).

L'isolamento delle comunità sul fiume è argomento scottante. Niente strade, quindi niente auto. Fin qui... una libidine. Buon decoro abitativo, presenza massiccia di indios.

L'unico mezzo di trasporto, come detto, è la barca. I biglietti hanno costi accessibili, ma la frequenza dei collegamenti è scarsa.

La soluzione sarebbe che ci fossero più barche (quella dei frati, cabinata in legno, senza vezzi, ma pratica, costerebbe 20 mila euro, prezzo abbordabile).

Anche piccole. Il vero intoppo è il costo della benzina (1 dollaro e mezzo) e del gasolio (1 dollaro), che qui è nettamente più caro che a Manaus.

Trattandosi di terre lontane che producono solo pesce-carne-frutta-verdura, tutto arriva da Manaus. E i costi salgono. Gli stipendi, ovviamente, no. Qui si viaggia sui 400 reali al mese di media.

Internet. Via linea telefonica è lento e costosissimo. Via satellite costa 60 euro al mese, 24 ore al giorno. Tanto.

Ne consegue un sostanziale isolamento (non ho visto quotidiani) informativo e culturale.

La tregua intestinale si è interrotta. Imodium immediatly...

Un titolo per il film: "Il giorno di San Francesco", che suona bene anche in portoghese "O dia de San Francisco".

Ritratti. E' un'idea di Luca. Una "foto" con telecamera. Immagine fissa di 15 secondi per ogni missionario incrociato. Da montare in sequenza con sotto un testo un po' strambo. Devo vedere un lavoro simile fatto da lui ("I volti del Piemonte") passato nei cinema torinesi.

La tregua è ripristinata. Compare all'orizzonte coriacea stitichezza, effetto collaterale dell'Imodium. Come se il salvifico medicinale avesse costruito un muro all'interno della mia barriga (panza, in portoghese), stabilendo una zona est, viva (quella che mangia) ed una assopita, ad ovest (quella che rende gli avanzi buoni per concimare madre terra).

Mi sento come la Berlino post-Yalta. E aspetto la Perestroijka per vedere cadere il muro in briciole.

Credo che oggi sia sabato 18. Siamo partiti ieri pomeriggio da San Antonio a bordo dell'espresso "Lancia Dona Regina", grande motoscafone confortevole e veloce. Niente amache, ma poltrone moderatamente morbide. C'è poca gente, mi sono potuto rannicchiare sui due sedili a disposizione. Ho quasi dormito.

Sono le 7,30 del mattino. Tra dodici ore dovremmo arrivare a Manaus. Il giro sul fiume volge al termine.

Riflettevo sulla litania: "il Brasile è un paese giovane". E' giovane perchè ci sono svalangate di bambini, o c'è dell'altro?

Vorrei entrare nella testa di un brasiliano generico medio e lavare tutti i luoghi comuni che albergano nella mia. Italiano: chitarra-spaghetti-pizza-mandolino. Brasiliano: samba-calcio-donne-spiagge. Sorridono... i brasiliani sorridono. E sanno lottare. Da una decina d'anni sono governati in modo decente, c'è coscienza su temi qui nuovi quali ecologia e etica politica, relazioni internazionali e solidarietà nazionale. Lula ha un merito, dicono molti, ha convinto il paese che la via d'uscita c'è. E' un buon paese dove vivere, è un paese vitale, energico. Che piange, soffre, combatte. Ma che non è più né terra di schiavi, né terra coloniale. Forse c'è più gusto ad essere brasiliani.

Mi hanno rubato il cellulare e ripulito il portafoglio, con dentro almeno 300 dollari e un centinaio di euro. Sono entrati nella mia stanza del Convento di San Sebastiano dopo pranzo, mentre lavoravamo al piano di sotto. Le carte di credito, il computer, il passaporto e i biglietti aerei sono salvi. Almeno per ora.

Confesso un leggero scoramento... bisogna barricarsi anche in convento. Quanto è capitato mi pesa come una piccola sconfitta. In queste due settimane ho prestato la massima attenzione, portando con me solo il denaro necessario e lasciando in camera tutto ciò che non fosse strettamente indispensabile.

Chiudere a chiave la cella del convento? Avrei potuto. Ma che senso ha chiudere a chiave la porta della stanza di un frate? Non è un hotel.

Mi sembrava un gesto di scortesie verso i "padroni di casa". E come prevede la "legge combinata" Fantozzi-Murphy, ho pagato pegno.

Accordare e vedersi accordata la fiducia. Non riesco (e forse non voglio) farne a meno. Non riuscirò mai a "pensar male" ancor prima di cominciare a pensare.

Mi hanno confessato che in queste ultime settimane il mio era il terzo furto subito... Minchia! Ed avvisare che quel luogo è tutto, meno che sicuro? Vada per cellulare e dollari, ma le telecamere? Senza quelle, non torno a casa.

C'è però un dato di fondo: ho bisogno di "fidarmi", di non diffidare "a prescindere". Odio la diffidenza, fa perdere occasioni, incontri, opportunità. Preferisco una fregatura, ad una opportunità gettata al vento.

Credo a quello che mi dicono, a quello che vedo, alle facce che incontro. E rischio.

Eppure non sono un giocatore d'azzardo.

Ieri sera leggevo "In viaggio con Erodoto", di Kapuscinski. Era in Egitto, un tizio mai visto prima gli ha proposto la gita al minareto più bello del Cairo. Ha accettato senza esitare. Lo ha condotto in punta ad un vecchio minareto abbandonato, in cima ad una ripida e insicura scala. Poi lo ha derubato.

Kapuscinski non ha cambiato atteggiamento. Ha incassato. La guardia si alza solo un po', un po' di più. Non del tutto. Mai del tutto. O non si vede più nulla.

Avrei fatto la fine del mitico reporter polacco. In qualcosa, almeno, sono come lui.

Era una lettura premonitrice.

Ieri sera, avevo dato a Luca una sessantina di reais per andarci a bere qualcosa. Avevo pantaloni corti senza tasche. Era la prima volta che gli "consegnavo la cassa". Dopo cinque minuti che eravamo in strada travolti dalla festa pre-carvealesca gli avevano già sfilato i soldi.

Era un messaggio premonitore.

Sarà che odio le Cassandre.

Ho paura che torni a rubare altro. Brutta sensazione. Davvero brutta.

Paulo c'è rimasto male. Per accedere al convento ci sono due cancelli con chiavi diverse. Temono che il ladro sia un volto amico.

Ma forse è meglio provare a non pensarci oltre.

Ho passato in rassegna un po' di frati brasiliani giovani. La solita batteria di interviste al buio. Le odio. Mi ritrovo a parlare con persone che non conosco e che non mi conoscono, alle quali chiedo di aprire la porta della stanza dei

fatti propri. Perché dovrebbero farlo? Perché dovrebbero rispondermi? Come possono parlare con serenità?

Sono gentili e accettano il supplizio. Alla fine ho un'oretta di nastro come tanti, pieno di parole che arrivano dalla testa e non dal cuore.

Però c'è Euclides.

Si chiama Euclides, con la "s" finale, ha 31 anni e per cinque anni è stato un "marine" brasiliano. Aspirava alla carriera militare, ma è ad un passo dal sacerdozio.

Bel ragazzo nordestino. Sicuro di sé. Un tipo da inserire negli appunti, una storia che vale la pena approfondire.

Venerdì 24 febbraio. Aeroporto di Manaus, sala imbarchi. Ore 02.01 del mattino. Manacano un paio d'ore all'imbarco, vale la pena riannodare i fili del discorso. Siamo spariti qualche giorno fa, credo fosse lunedì'. Eravamo diretti a Humaità, Amazonas meridionale.

Viaggio travagliato: aereo per Porto Velho. Pullmann di linea fino a destinazione.

Quattro ore e mezza di buche, su una strada a dir poco sconnessa. La cabina oscillava di una ventina di gradi a destra e a sinistra, senza sosta. Mi sentivo Rocca tra i paletti.

Il viaggio. La difficoltà del viaggio, è stata una costante di quasi ogni nostro giorno di permanenza in Amazzonia. Abbiamo percorso migliaia di chilometri in moto, auto, pulmann, nave, barca, motoscafo, aereo.

E' una difficoltà vissuta da ogni cittadino brasiliano che vive nel nord-ovest. Muoversi è complicato e costoso. Averla vissuta, patita, subita... è stato illuminante. Se vogliamo provare a raccontare un pezzo di storia di questa gente, dovevamo dividerne il contesto. Almeno in parte.

Torniamo a Humaità.

Abbiamo fatto visita a Bernardino, che con la sua Toyota nuova di pacca e attrezzata per il Camel Trophy ci mette 24 ore 24, per percorrere la Manaus-Humaità.

Strano uomo. Taciturno e interessante. Quattro by-pass e una barba bianca da cappuccino dei tempi andati.

Humaità sembra il suo "buen retiro". Intaglia legno con un tornio e modella vasi, posavasi, sottovasi... ce ne sono decine ovunque.

Sembra la Signora Pina, moglie del Rag. Fantozzi Ugo, innamorata del panettiere. Si riempie la casa di pane. Non c'è cassetto, ripostiglio, mensola che non sia piena di pane.

Bernardino è un solitario. Humaità è silenziosa, completamente diversa dall'Alto Solimoes. Meno romantica, più polverosa. Senza l'identità forte data dagli indigeni.

Un uomo solitario, in una città silenziosa. E quando parla, parla piano. Come se non volesse disturbare. Se a domanda deve rispondere con un sì, Bernardino piega leggermente la testa verso sinistra, sorride ed emette un "ehhh" quasi affermativo.

Piccolo, capelli brizzolati tirati indietro. Lo osservavo nel suo container-falegnameria mentre lavorava. Finalmente sembrava parlasse. Il legno lavorato sono le parole non dette.

Ore 2.22. Luca prova a dormire. Seggiole scomode... auguri.

Pablo lontano da Manaus trova pace. Abbiamo chiacchierato un po'. Ho provato a intuire le dinamiche tra lui, i superiori in Italia e i confratelli in Brasile. Gli schieramenti dei "partiti", trasversali ad ogni convento.

Qualcosa ho colto, molto altro no.



Pablo ha un'esigenza forte: la comunicazione. Lui vuole che la ViProCaM faccia sentire la propria voce, e che lo faccia attraverso la tv. E' determinato. Molto determinato.

Difficile dargli torto.

Qui in Brasile si consuma una sotterranea quanto cruenta guerra di religione. Una guerra tutta interna alla cristianità: protestanti contro cattolici.

Il mondo protestante è rappresentato dalle sette. Tante, rumorose, variopinte, l'una contro l'altra armata. Sono chiese millenariste-sabatiste-miracoliste. Hanno soldi e tv. Eleggono propri deputati all'interno dell'area conservatrice e fanno lobby.

Hanno un pregio. Sono vivaci. E costringono la chiesa brasiliana di rispondere anche sul piano della forma. Oggi sul lunotto di un taxi ho visto un adesivo che diceva: "sono felice di essere cattolico", un altro che recitava: "io amo la chiesa cattolica".

Qualche mese fa hanno crocifisso il clero diocesano per uno scandalo di pedofilia. Ho letto un po' di roba... il marcio c'è. Ma la puzza che si sente in modo chiaro è di "trappolone".

La gente milita. Pro o contro. Come un "classico", il derby Flamengo-Vasco da Gama.

Pablo vuole che i cappuccini partecipino alla guerra.

Ore 02.35. La stanchezza pulsa sulle tempie. Faccio una pausa.

Ore 9.29. Siamo su un Airbus 737 300 della Varig. Dopo lo scalo a Belem, siamo non distanti da Fortaleza.

La notte in aeroporto è passata rapida. Ma quando ho preso posto sull'aereo sono crollato. Mi sono rigirato sulla poltrona sonnecchiando per un'oretta, ora va meglio.

Tornati da Humaità frei Mario ci ha detto che avevano scoperto chi era il ladro-domenicale. Un ragazzotto nero e pasciuto di tredici anni. Sua madre, che è adottiva, è venuta più volte in parrocchia a segnalare la tensione da Arsenio Lupen del giovine virgulto.

Ha confessato il furto del telefono ("rosso, che si apre a libro, l'ho venduto ad un cliente del bar qui sotto") e dei soldi ("I dollari e gli euro li ho subito cambiati"). La polizia gli ha fatto una ramanzina e il parroco mi ha chiesto "Che facciamo?".

Quando me lo hanno indicato l'ho subito riconosciuto. Stava alla finestra del pianerottolo delle nostre stanze quando ho scoperto il furto. Incrociandolo l'ho anche salutato...

In cuor mio avrei optato per la sedia elettrica dopo lunga e dolorosa tortura, ma dato che non sarebbe servito ... mi sono rimesso alla clemenza della corte. I frati vigileranno su di lui, o almeno ci proveranno.

Passerei invece per le armi, e volentieri, la piccola pletora di tassisti e guardie addette al traffico che stazionano in pianta stabile davanti alla parrocchia. Il giovane Lupin, trascorre con loro molto tempo. A loro vende la maggior parte di ciò che ruba (cellulari soprattutto). Senza di loro (ricettatori di ultimo rango) il ragazzotto avrebbe un po' di difficoltà in più a smerciare refurtiva.

Non solo, un adulto che vede un ragazzino trascorrere la giornata in attesa del primo arresto potrebbe forse aiutarlo a non cadere nel precipizio.

L'aria condizionata dell'aereo sta trasformando la cabina in un freezer.

"Il reporter si sente a casa solo quando è in viaggio", R. Kapucinski. "In viaggio con Erodoto", Feltrinelli - Milano, giugno 2005.

Bermuda, canotta e infradito. Sarà per questo che ho freddo.

Mi spiace lasciare il Brasile. Come sempre il Sud America mi conquista. Cerco di trovarne le ragioni profonde, senza successo. Riconosco quelle superficiali, ma fatico ad andare al "succo".

In Medio Oriente ho avuto la sensazione, direi quasi la certezza, di essere affascinato dal meticcio culturale e dalle minoranze etniche (ebrei, palestinesi, curdi, maroniti).

Qui... forse è la "semplicità" e la "facilità di relazione". Senza dimenticare il clima. Il sole mi aiuta.

La lingua, la musica, il cibo. Il sorriso della gente.

Come il nostro meridione, ma senza mafiacamorrandrangheta.

E poi sono nazionalisti. Dalle rivalità profonde, degne del Palio di Siena.

La lettura del polacco mi ha accompagnato per l'intero viaggio, proprio come "Le Storie" di Erodoto hanno accompagnato i suoi.

Bermuda, canotte e infradito. Sarà per questo che mi sento a casa. Buzzurro tra i buzzurri, cacciarone tra i cacciaroni. Sereno.

"Il giorno di San Francesco". Non ho elaborato altro, ma l'idea sedimenta e mi piace. Luca concorda.

C'è la festa. La commemorazione del Centenario. Le storie di oggi e quelle di ieri. La musica cabloca.

Benigno va dicendo che presto morirà. Secondo me ha la pelle dura. Farne un po' il protagonista, "La mia ultima festa, il Centenario" ... qualcosa del genere.

Devo studiare il portoghese. E' fondamentale. Lo capisco abbastanza, lo parlo da bestia.

Ore 10.00. Inizia la discesa verso Fortaleza. Se troviamo un deposito bagagli andiamo al mare.

Sono certo che non troveremo.

Stasera inizia il Carnevale. E noi torniamo a casa, dove abbiamo perso le Olimpiadi.

Ho un tempismo degno di nota.